

Dio e i giovani: un rapporto possibile?

di p. GIANNI NOTARI

Riportiamo qui il testo della relazione svolta da p. Notari al Convegno degli Animatori missionari cappuccini, tenutosi a Palmi (RC) dal 29 aprile al 1° maggio, sul tema: «La comunione e i giovani»

Non possiamo individuare elementi significativi per un progetto educativo-pastorale rispondente alle mutate condizioni storiche, senza una rigorosa analisi della realtà; non possiamo dare risposte esaurienti all'emergente domanda di senso, senza chiederci quale sia l'immagine della condizione giovanile oggi, senza la preoccupazione di delineare il nuovo «areopago» nel quale ci troviamo ad annunciare il Vangelo. Solo un'analisi fenomenologica della situazione e l'indicazione delle radici etico-ontologiche dei fatti possono permettere un giudizio storico puntuale e autorizzare risposte operative non destinate al fallimento.

Tempo di disincanto

Viviamo in un tempo di disincanto. Nel corso degli anni '60, avevamo conosciuto momenti di grandi entusiasmi; erano gli anni in cui credevamo ancora a possibilità indefinite di progresso tecnico ed economico; erano gli anni in cui anche la realizzazione di una umanità nuova, liberata dal peso brutale del lavoro, capace di vivere in piena giustizia e fraternità, sembrava un sogno a portata di mano.

Molto diverso è l'atteggiamento psicologico in cui ci troviamo agli inizi degli anni '80. Il presentimento della precarietà della vita sul Pianeta è diventato un dato emergente della coscienza comune, messa quotidianamente a confronto col deterioramento della qualità della vita. Le preoccupazioni per il previsto esaurimento delle fonti di energia, l'incapacità di superare la logica degli armamenti e dell'equilibrio del terrore, il diffonder-

si della droga, della violenza, del terrorismo; e la complessità inestricabile dei problemi stanno spingendo una larga parte dell'umanità nello scoraggiamento e nella paura.

Larghi strati della nostra società, infatti, vivono sempre nell'incertezza e nell'insicurezza; sentono che la vita è minacciata da tutte le parti. La «letteratura della catastrofe» si è moltiplicata a dismisura. Si è entrati nel delirio della fine. Di qui l'esplosione di forme irrazionali, tipiche della «sindrome apocalittica». È finito un mondo e si crede che sia finito il mondo. Questa situazione, infatti, provoca l'amarezza della delusione e, cosa ancor più grave, non alimenta più nel quotidiano la possibilità del «diverso».

Sradicamento

Il pensiero negativo sembra caratterizzare sempre più il clima culturale che respiriamo: la negatività non come capitolo, ma come la dimensione del nostro vivere. L'individuale, la gratificazione immediata, la ricerca del massimo profitto a scapito dei più poveri, sembrano le uniche risposte alla crisi che ci travaglia. Per mezzo delle nuove agenzie di senso si diffonde una concezione della vita improntata all'inerzia e allo spreco; una concezione pigra e sonnolenta dell'esistenza, all'insegna della comodità, del piccolo o del grosso privilegio, del godimento senza preoccuparsi dell'altro: góditela vita, státtene tranquillo al caldo!; ágitati, semmai, per strappare di più, non abbandonarti al sogno, prendi più che puoi, gira al largo dalle grane. Ne viene fuori un'apologia della distrazione, del frammentarismo, del pensiero come pulsione non programmata, discontinua, nascente.

La zona ove questa cultura della crisi più intensamente influisce è, indubbiamente, quella dei giovani compresi nelle fasce di scolarizzazione me-



Il missionario p. Fedele Versari al Convegno di Palmi

dio-superiore e universitaria. Non bisogna dimenticare, però, altri ambienti ove in senso maggiormente attivo o, viceversa, di mera recezione passiva, detto influsso variamente agisce. Per fare solo due esempi: la generazione degli «ex del '68» e i giovanissimi, non necessariamente scolarizzati, gran fruitori del rock-concerto come forma e sintomo di una immediata espressività e bisogno collettivo.

Germi di speranza

Tutto questo è vero, ma non è tutto. Il sarcasmo nichilista non impedisce a tanta gente, soprattutto ai giovani, di riflettere criticamente sulla propria condizione e manifestare così un profondo disagio. In molti, infatti, c'è una diffusa domanda di senso e di significati inerenti alla vita e alla persona umana. Anche se in modo spesso contraddittorio ed estremamente conflittuale, molte persone domandano una nuova qualità della vita ed auspicano la valorizzazione dei nuovi bisogni. Questi ultimi sono il bisogno di amore, di solidarietà, di stima, di pace, di realizzazione, di interazione, di significato: sono i bisogni legati ai valori della libertà, verità, uguaglianza, gratuità, gioia.

Queste «novità» riemergenti, però, non vogliono più essere vissute alla luce di progetti astratti e irraggiungibili, ma nell'ambito del primato dell'esperienza.



Fede e condizione giovanile in Italia

La domanda religiosa è fortemente condizionata dall'attuale congiuntura storica. Il polso della situazione ci viene indicato da una recente indagine socio-religiosa sui giovani dai 18 ai 25 anni, condotta da Giancarlo Milanese dell'Università Salesiana di Roma e da un'équipe multidisciplinare. I due campioni presi in esame, differenziati dalle variabili «aggregati» e «non aggregati», ci aiutano a rilevare innanzitutto il «sistema di significato» o quadro dei bisogni e dei valori entro cui si colloca la domanda religiosa dei giovani italiani.

Si ha così che l'area del «privato» risulta assai consistente, raggruppando il 55% degli aggregati e il 77% dei non aggregati; mentre l'area del «pubblico» raggiunge appena il 44% e il 27%. Valutando questi primi dati, si può dire che emerge indubbiamente nei giovani d'oggi una concezione che privilegia l'individualismo e il consumismo (felicità da possesso dei beni), ma che contiene in sé anche una concezione personalistica intesa come autorizzazione di sé attraverso i rapporti micro-sociali, quali la coppia, il gruppo amicale e l'inserimento sociale attraverso lo studio o il lavoro.

Questi soggetti non esprimono una domanda religiosa in espansione. Nel caso dei giovani aggregati in associazioni, si può affermare che il 67,1% dimostra un interesse religioso periferico o assente. Questa percentuale, nel caso dei non associati, sale all'84,7%. I ricercatori possono concludere che

«il risultato da noi ottenuto non sembra dunque suffragare non poche affermazioni ricorrenti negli ultimi anni, tendenti ad accreditare una «ripresa del sacro», un «risveglio» religioso e simili. Esse appartengono verosimilmente all'ambito delle proiezioni o dei desideri e non trovano qui giustificazione fondata».

Del resto, l'eventuale espansione dell'associazionismo cattolico riguarda in realtà una minoranza di giovani, essendo circoscritto alla fascia tardo-adolescenziale, a cui fa fronte il persistente disinteresse per i problemi religiosi da parte di una larga fetta di giovani di età più avanzata. Se, dunque, la crisi matura i bisogni di significati nuovi da dare alla vita, ciò non sembra coinvolgere la domanda religiosa. Tuttavia, quando la domanda di religione è presentata, essa appare fortemente frammentata e soggettivizzata.

Pastorale e condizione giovanile

Di fronte ad una realtà così interpellante, come annunciare la possibilità del «diverso» inaugurata dal Signore della storia?

Non si può più andare avanti a cacciare: occorre trovare dei mezzi e dei modi per rendere l'annuncio efficace, e ricercare dei «modelli operativi» efficaci. Si tratta, in definitiva, di ridare unità a ciò che è frammentario.

Un modello operativo è efficace se si propone esplicitamente l'obiettivo di integrare fede e vita e permette di accogliere sia il nuovo emergente dalla condizione giovanile, sia quanto c'è di

normativo nella prassi tradizionale della comunità ecclesiale.

L'applicazione di tale modello impone anzitutto un grosso sforzo di decodificazione per spogliare l'evento della fede da tutte le incrostazioni culturali e ridurlo all'essenziale: occorre, cioè, separare «il nucleo della fede» dalla cultura in cui viene espresso e, solo dopo, si può tentare una nuova acculturazione rispondente alla sensibilità del giovane oggi. Contemporaneamente è necessaria una profonda accettazione della cultura giovanile come soggetto capace di dare mentre riceve.

Ogni cultura, infatti, ha in sé la capacità di far emergere dimensioni nuove e insperate della fede. I giovani, perciò, non sono solo i destinatari degli eventi, ma danno ad essi l'umana carne per cui la fede è qui ed ora. Occorre, però, che la condizione giovanile sia letta ed interpretata alla luce della fede, poiché non tutte le espressioni culturali ed esistenziali possono adeguatamente «dire» la fede: alcune vanno prima «umanizzate», anche mediante il contributo critico della fede.

La radice del problema educativo-pastorale è fondamentalmente un problema di comunicazione che riguarda sia la proposta evangelica, sia la risposta dell'uomo a questo dono interpellante. La comunicazione pastorale si realizza sempre sotto il segno degli avvenimenti linguistici: deve quindi fare i conti con tutti i problemi connessi all'uso di tali processi. Innanzitutto essa si colloca «qui» e «ora» nel tempo

e nello spazio: deve quindi essere adeguata al contesto in cui agisce se vuole evitare equivoci ed essere comprensibile, dato anche il pluralismo teologico ed antropologico attuale; occorre anche verificare l'effettiva rispondenza alla realtà cui facciamo riferimento. Essa, inoltre, avviene in un contesto interpersonale, presuppone l'intersoggettività e pertanto non può essere a senso unico, ma implica la piena partecipazione del soggetto e il coinvolgimento del destinatario.

Qualsiasi tipo di conoscenza risulta significativa solo quando si integra con la precedente struttura conoscitiva ed esperienziale del soggetto. Occorre, quindi, partire sempre dalla storia personale e sociale dei destinatari, dalle informazioni già possedute, dalle attese esistenziali, dal proprio mondo interiore. Ma non ci si può fermare all'esistente. Se si vuole allargare lo spettro degli interessi, è indispensabile far emergere una spinta motivazionale interiore. Ciò è possibile mettendo in crisi la struttura precedente attraverso un «elemento perturbatore» che inquieta la strutturazione consolidata, stimolando una successiva strutturazione più aperta.

Non si conquista una conoscenza, né ci si abilita a certi atteggiamenti d'un colpo solo. È opportuno, sovente, ritornare su acquisizioni precedenti, ripetere gli stessi interventi, riprendere temi e comportamenti.

Un itinerario

L'itinerario che ne scaturisce è il seguente.

— Accogliere e riconoscere la verità del giovane per autenticare le domande giovanili, sollecitando ciascuno a riappropriarsi della sua esistenza sapendo formulare in modo corretto quello che si porta dentro. Il fine è quello di provocare atteggiamenti attivi nei confronti della realtà da affrontare come una sfida a cui gli uomini debbono rispondere attraverso una azione trasformatrice.

— Sollecitare verso nuove domande, attraverso l'«elemento perturbatore», per aprire al trascendente e permettere il passaggio dall'emotivo al motivato. In questa fase, è importante plasmare l'esperienza con la parola, per fare dell'esperienza un luogo di produzione di nuovi simboli linguistici. Urge ridare ai segni linguistici il sapore della vita e trasformare le esperienze in nuovi segni, carichi di espressività allargata e condivisa. Bisogna superare

la discrepanza tra il mondo simbolico e rituale e quello della quotidianità.

— Si tratta poi di abilitare ad atteggiamenti conseguenti, poiché l'itinerario che porta alla fede non è intellettuale, ma vitale; non rappresenta un insieme di cose da sapere, ma «batteria» di nuovi atteggiamenti da acquisire.

— Quando la dimensione religiosa è diventata esperienza di trascendenza, l'annuncio di Gesù Cristo dà un nome a questa esperienza.

Quale proposta di fede

Il cristianesimo, in prima istanza, non è una comunità che argomenta ed interpreta, ma una comunità che narra. Esso, infatti, annuncia esperienze salvifiche che trascendono gli schemi della logica umana: narra la storia di un Dio fatto uomo, morto e risorto. Questa storia non è soltanto una consolazione in una vita minacciata, ma è anche l'atto con cui Dio contraddice la sofferenza e la morte, l'umiliazione, l'insulto e la malvagità del male.

Questa dinamica provoca: ascolto di Dio e di tutto ciò che da Lui proviene nel cosmo e nella storia umana e individuale; visione ottimistica del mondo, di se stessi e degli altri come dono di Dio; impegno generoso e costante per rendere tutto un dono per tutti a prezzo della propria capacità e del proprio tempo; scelta comunitaria per vivere il mistero di Dio uno e trino.

Rinnovato stile di vita

La comunità cristiana non è chiamata soltanto a constatare il nonsenso; la sua dimensione completa è quella che la vede protagonista di una speranza, tanto più credibile agli occhi del non credente, quanto meglio testimoniata in termini di annuncio e di vita.

Ora, solo una grande gioia interiore ci può rendere credibili e coraggiosi testimoni della speranza; solo vivendo interiormente la speranza, possiamo dare un'alternativa reale al nonsenso del nostro tempo. La fonte della nostra gioia è la comunione trinitaria, che si fa dono dello Spirito all'uomo che, di conseguenza, non è più solo, né lontano da Dio, ma è chiamato ad essere parte della stessa comunione che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e gode di trovare ovunque dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio.

Questa dimensione comunione fa nascere in noi un'intensa vita missionaria, capace di porre nel divenire del-



la storia un autentico progetto di liberazione, purificato da tutte le ambigui-